

Intervento di Fulvio Alberto Medini al convegno “Capitale umano e disuguaglianza economica. Giornata di studi dedicata a Paolo Fortunati e Camilo Dagum”, Bologna 26 maggio 2006.

Partecipo con piacere a questa iniziativa che vuole ricordare, nel centesimo anniversario della nascita, un grande maestro e, a mio avviso, un grande amministratore.

Conobbi Paolo Fortunati agli inizi degli anni Cinquanta e rimasi colpito dalla assoluta originalità del maestro impegnato, in primo luogo a proporre un metodo di lavoro che, come insegnava, serviva ad affrontare i problemi sempre con atteggiamento critico, in un sforzo costante di acquisizione di una capacità autonoma di giudizio e di valutazione. Imparai ad apprezzare e a stimare il maestro che, nonostante la sua irruenza verbale, spesso al limite dell'aggressività, lasciava trasparire grandi doti di tolleranza e di umanità. Con lui mi sono laureato; sono stato suo assistente per alcuni anni e a lui devo le scelte di vita e di lavoro che ho compiuto.

Mi è stato chiesto di ricordare Paolo Fortunati come amministratore pubblico, consigliere comunale per quattro mandati - dal 24 marzo 1946, prime elezioni amministrative del dopoguerra, al novembre 1964. Paolo Fortunati è stato assessore nelle giunte guidate dal Sindaco Giuseppe Dozza per dieci anni, dal 9 aprile 1946 – data dell'insediamento del primo consiglio al maggio 1956.

Giunte che hanno affrontato i drammatici problemi della ricostruzione della città e che Fortunati aveva già delineato a partire da aprile 1945 quando in qualità di direttore dell'Istituto di statistica aveva predisposto una relazione sulla situazione demografica, economica e sociale della Provincia di Bologna per Dozza dove emerge la drammaticità dei problemi da affrontare in una città che aveva dovuto subire la distruzione e il grave danneggiamento di 121 mila vani (pari al 43 per cento del totale). Bisognava ricostruire strade, piazze, fognature, reti del gas e dell'acqua, linee di trasporto urbano e l'intero sistema di illuminazione della città. Per ricostruire Bologna erano necessari massicci investimenti e risorse finanziarie. Giuseppe Dozza affida il compito di ricostruire il bilancio comunale a Paolo Fortunati nominandolo assessore ai tributi, che all'epoca costituivano la componente predominante delle entrate dell'ente locale. Tra le imposte comunali più importanti l'imposta di famiglia – che colpiva il grado di ricchezza del nucleo familiare – e quella sul consumo che gravava sulle merci.

Nel 1946 il bilancio del Comune presentava un totale di spesa di 819 milioni di lire con a fronte entrate pari a 453 milioni di lire e un disavanzo di 366 milioni. In questa situazione, la prima giunta Dozza chiede a Fortunati una stima delle possibili dimensioni del prelievo fiscale comunale per avere una visione della possibile capacità di investimento negli anni immediatamente successivi, ma ponendosi altresì l'ambizioso obiettivo di raggiungere l'equilibrio del bilancio. Fortunati imposta una politica fiscale basata su un metodo assolutamente nuovo ed originale. In primo luogo è avviata una ricerca scientifica sull'applicazione dei tributi con particolare riferimento all'imposta di famiglia. Successivamente viene affrontata l'organizzazione degli uffici che doveva fornire gli elementi necessari per adeguarsi ad un metodo di misurazione della curva concreta di distribuzione dei redditi per poter essere aderente al modello di contribuzione del carico fiscale. I risultati delle ricerche scientifiche vennero esposti da Fortunati agli inizi degli anni Cinquanta nella prolusione inaugurale del congresso della Società italiana di statistica. Gli studiosi presenti – sono parole sue – sono “scossi e sorpresi” per i risultati ottenuti a Bologna. Il processo di accertamento e di prelievo fiscale era improntato alla massima trasparenza. A Bologna vengono costituiti appositi servizi investigativi tributari e al fine di garantire la massima trasparenza, nascono i Consigli tributari formati da professionisti e rappresentanti di categoria con funzioni di controllo, di suggerimento e di proposta anche in materia di concordati fiscali. La trasparenza diventava fin da allora una esigenza primaria e Paolo Fortunati volle tradurla anche in termini di visibilità del luogo di lavoro. Nella Ripartizione tributi (così era denominata all'epoca) vennero demoliti i muri interni e sostituiti da ampie vetrate. Tutti potevano così “vedere” come si lavorava negli uffici. Le esperienze di Bologna condotte “sul campo” fanno di Bologna un punto di riferimento per il sistema delle autonomie locali.

Paolo Fortunati è senatore della Repubblica dal 1948 al 1973 ed è proprio in questa veste che viene ad assumere un ruolo determinante nella presentazione di proposte analoghe che trovano a livello ministeriale condivisione ed apprezzamento.

Di estremo interesse è la corrispondenza intercorsa con l'amico e avversario ministro Ezio Vanoni prima del varo di una nota riforma fiscale che prende il suo nome.

Paolo Fortunati trova consensi nella rivendicazione volta ad ottenere dal legislatore nazionale una piena autonomia del Comune nella definizione di un minimo imponibile in misura corrispondente al fabbisogno fondamentale della famiglia in rapporto alla composizione numerica. In tal modo l'imposta di famiglia avrebbe potuto essere applicata colpendo con aliquote progressive la situazione di reale agiatezza. Di pari passo veniva rivendicata per le imposte di consumo una regolamentazione tale da consentire di esentare i consumi fondamentali di una famiglia media. Bologna in quegli anni diventa un punto di riferimento tra tanti altri comuni.

Quali sono stati i risultati di questa politica fiscale tanto innovativa. Il bilancio del 1950, quando la fase della ricostruzione ha già raggiunto importanti risultati, espone un volume di entrate correnti pari a 322 milioni (oltre 7 volte quella del 1946) ed il disavanzo viene contratto in 151 milioni (il 40 per cento di quello del 1946).

Nella tornata elettorale del 1951, particolare attenzione venne posta allo sviluppo demografico della città. La popolazione residente censita nel 1936 è pari a 281 mila abitanti. Nel 1946 veniva calcolata in 313 mila abitanti. Gli eventi bellici avevano aumentato a dismisura la popolazione presente stimata dalla autorità americane in 600.000 unità, ma già il censimento del 1951 consente di misurare la popolazione residente in 341 mila unità. I fenomeni migratori portarono a stime di crescita assai rilevanti, stime che si dimostrarono corrette con un costante trend di aumento che raggiunse il suo culmine agli inizi degli anni Settanta quando Bologna infatti sfiorò, nel 1971, i 491 mila abitanti. Le previsioni di sviluppo dei primi anni Cinquanta portarono il Comune a programmare rilevanti investimenti mirati a servire i nuovi quartieri che si stavano sviluppando. Ancora una volta era necessario programmare risorse adeguate pur con l'obiettivo ambizioso di mantenere – ad ogni costo – l'equilibrio del bilancio. Paolo Fortunati imposta ipotesi di prelievo fiscale adeguate alle nuove esigenze. Il bilancio del Comune raggiunge l'equilibrio economico nel 1951 con livello di entrate e di opere pari a 3953 milioni di lire.

Nel 1955, quasi al termine del suo secondo e ultimo mandato di assessore, le entrate del Comune raggiungono i 6565 milioni con un incremento del 66 per cento rispetto al 1951. In tutto il quinquennio è stato mantenuto l'equilibrio del bilancio.

A conclusione di questa testimonianza che cosa dire di Paolo Fortunati, amministratore.

Credo che Bologna debba molto a Paolo Fortunati per l'impegno profuso e per i risultati raggiunti nella squadra di Giuseppe Dozza, squadra che ha saputo in pochi anni ricostruire una città tanto colpita dalla guerra e provvedere poi al suo sviluppo urbano. È questo uno degli uomini che ha contribuito anche a far crescere la generazione dei giovani amministratori che negli anni Sessanta sapranno prevedere, affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo economico della città.